

ATTILIO MORI

La cartografia dell'Italia dal secolo XIV al XVIII.

Da quando, volge ormai un mezzo secolo, un grande nostro Maestro, Giovanni Marinelli, pubblicando il suo *Saggio di Cartografia Veneta* per essere presentato al III Congresso Geografico Internazionale convocato a Venezia nel 1881, iniziava fra noi una serie di ricerche sistematiche sulla storia della cartografia italiana, gli studi e le ricerche su questo soggetto, sebbene non mai condotte con pari larghezza, si moltiplicarono intensamente; onde — se pure non potè essere mandato a compimento il disegno da lui concepito e che auspice la Società Geografica mercè l'opera del figlio Olinto, avrebbe dovuto offrirci un Catalogo ragionato di Cartografia italiana — i materiali accumulati da parte di vari studiosi ne rappresentano ormai un contributo assai largo.

Ma ad un sistematico studio sulle vicende della nostra Cartografia, che ci permettesse di seguirne lo svolgimento e i progressi effettivi, sceverando da quanto abbia carattere originale ciò che è solo copia o rifacimento di prodotti anteriori, non potrebbe bastare un semplice elenco descrittivo e ragionato, specialmente per quelle opere di cui non è possibile rintracciare le fonti e s'ignorano i procedimenti che hanno servito alla loro composizione. Tale è il caso per quasi tutte le produzioni cartografiche dei secoli andati, prima cioè che la Cartografia si fondasse sulle regolari operazioni astronomiche e metriche che sono proprie della scienza moderna. Per il giudizio comparativo di quelle si presenta necessario l'esame diretto del documento, giacchè dal confronto che se ne può istituire con quelli che lo precedettero e lo seguirono può emergere il valore scientifico che esso presenta. Pur troppo la dispersione cui andarono soggette, come è stato più volte rilevato, le carte stampate dei secoli XVI e XVII, ne rende spesso assai rari gli esemplari che solo casualmente è dato rinvenire in qualche Biblioteca o in qualche Archivio. Peggio è ancora per le carte anteriori all'uso della stampa dal rame e dal legno, delle quali si possiede solo l'esemplare originale su pergamena o le copie, più o meno arricchite od alterate, tratte da quel primo esemplare. Lo studio della storia della Cartografia fatto su semplici elenchi, per quanto accuratamente redatti ed illustrati, si presenta come opera vana per chi non abbia sott'occhio i prodotti medesimi. Ciò giustifica lo straordinario interesse che ebbero le raccolte di riproduzioni cartografiche che si debbono al Santarem, al Jomard, al Kretschmer e specialmente al Nordenskiöld, che colla pubblicazione del suo « *Periplus* » e del suo « *Fac Simile Atlas* » valse ad acquistarsi così alte benemerenze per i nostri studi.

Ad un'opera del genere di quelle ora indicate era necessario ricorrere per illustrare la Storia della Cartografia italiana per il periodo che precede le grandi operazioni moderne. Di ciò si rese conto il prof. Roberto Almagià,

che da vari anni proseguiva, con non mai interrotta lena, le sue ricerche, intese ad illustrarne qualche periodo o qualche particolare prodotto. L'ampio studio sull'Atlante d'Italia del Magini da lui compiuto ed edito a cura del Comitato Geografico Nazionale (1) valse ad infervorarla in questo suo proposito; ed egli ebbe la fortuna di trovare nell'Istituto Geografico Militare e nella persona del suo Direttore chi, colla larghezza dei mezzi tecnici e pecuniari di cui disponeva, seppe valutarne l'alta importanza e riuscire quindi a tradurlo in atto.

Con sincera soddisfazione di studiosi e d'italiani, vedemmo al Congresso Geografico Internazionale di Cambridge, così favorevolmente accolti e giudicati i primi saggi di questo cospicuo lavoro, che meritò fosse preso ad esempio dagli altri Stati civili per imprese congeneri; con soddisfazione ancora maggiore ne salutiamo ora il compimento, che permetterà di far conoscere ad un più ampio cerchio di studiosi un'opera che sarà certo apprezzata al suo giusto valore (2). Gioverà a questo fine esaminarne il contenuto.

I *Monumenta Italiae Cartographica* contengono, come dice il sottotitolo, le riproduzioni di carte regionali e generali d'Italia dal secolo XIV al XVII, accompagnate da un testo illustrativo inteso a descrivere con sufficiente ampiezza le carte meno note, mettendone in evidenza i rapporti e le eventuali derivazioni e a fornire esaurienti indicazioni bibliografiche per quei documenti che furono già oggetto di particolari riproduzioni ed illustrazioni. Il lavoro, senza accrescerne eccessivamente la mole ripetendo cose già note, rimane così completo in ogni sua parte; e lo studioso vi può trovare tutto quello che allo stato attuale delle nostre conoscenze archivistiche e bibliografiche, frutto spesso di indagini nuove che hanno messo in luce documenti e fatti precedentemente ignorati, può interessare la cartografia italiana fino agli albori del XVII secolo.

Inizia la raccolta la riproduzione di alcune carte d'Italia di rari codici tolosaici nei quali la Penisola e le isole maggiori che ne dipendono occupano, com'è noto, due tavole. Le prime tavole riprodotte (tav. I e I-bis) sono quelle del Codice greco urbinato n. 82 ritenuto come il più antico dei codici tolosaici conosciuti e forse il primo recato in Italia munito di carte. Segue nella tav. I-bis, quella del Codice Vaticano latino 5698, il più vecchio codice latino conosciuto della Geografia di Tolomeo, che risale alla prima metà del secolo XV e che contiene le carte di Francesco di Lapacino e di Domenico Buoninsegni, i quali non fecero peraltro che copiare gli originali greci. La tav. II, 1, 2, sono rispettivamente occupate dall'Italia e dalla sue isole tratte dal Codice greco XXVIII, 49 della Laurenziana di Firenze, uno dei più autorevoli fra quelli corredati di 64 carte anziché di 27, come lo sono invece per la maggior parte le Geografie di Tolomeo; ma che per rispetto all'Italia non ne differiscono che per avere le isole di Sicilia e Sardegna in due anziché in una sola tavola. La sua

(1) ALMAGIÀ R., *L'Italia di G. Ant. Magini e la Cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII* - Comitato Geografico Nazionale. - Pubbl. N. 1. Napoli, F. Perrella, 1922.

(2) ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE, *Monumenta Italiae Cartographica*. Riproduzione di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII, raccolte e illustrate da ROBERTO ALMAGIÀ. Firenze, coi tipi dell'Istituto Geografico Militare, 1929 (anno VII). in-4°, pp. 88 e 86 tavole con numerosi indici.

importanza, avverte tuttavia l'A., non è tuttavia notevole pel fatto che non ebbe seguito nella tradizione dei Tolomei a stampa.

Prima peraltro di passare a esaminare le rappresentazioni moderne dell'Italia nelle edizioni a stampa di Tolomeo in cui avranno gran parte le carte nautiche, la successione cronologica impone di occuparci di queste, delle quali la più antica è la cosiddetta *Carta Pisana*, ma opera genovese della fine del secolo XIII, che si conserva nella Nazionale di Parigi. La tavola III, 1, ne comprende la riproduzione per la parte che riguarda l'Italia, e insieme [2], quella tratta da una carta di Pietro Vesconte, che accompagna il Codice del « Liber Secretorum fidelium Crucis » di Marin Sanudo appartenente al Museo Britannico. Di questo reputato cartografo genovese l'Archivio di Stato di Firenze possiede, com'è noto, una Carta del Mediterraneo Orientale del 1311, acquistata nel 1881, che è la più antica di data conosciuta (1). Nella tavola III sono comprese le riproduzioni, per quanto riguarda l'Italia, della Carta nautica di Battista Beccario (1439), che si conserva nella Biblioteca Palatina di Parma, uno dei migliori prodotti del secolo XV e quella dell'Atlante Nautico dell'operosissimo cartografo Battista Agnese (metà del XVI secolo) che si conserva nella Nazionale di Parigi, ma che, per quanto riguarda l'Italia, corrisponde perfettamente a quella della Marciana di Venezia del 1554. Giova qui, avvertire che, data l'abbondanza di buone riproduzioni di carte nautiche già esistenti, fu ritenuto opportuno di limitarne la scelta ad una per secolo, tanto per darne il tipo.

Ma all'infuori delle carte nautiche, così pregevoli anche dal lato artistico, per le fini opere di miniatura che spesso ci offrono, già sino dal XIV secolo incominciano a comparire carte generali e parziali d'Italia, che ne rappresentano la topografia interna colla situazione delle città, il corso dei fiumi, l'andamento dei monti. La più antica, per quanto si sappia, di tali rappresentazioni è quella che accompagna il Codice Vaticano (Lat. 1980) della Cronaca del minorita veneziano Fra Paolino (1275-1324?), che fu vescovo di Pozzuoli e legato da rapporti amichevoli con Re Roberto di Napoli (2). La Carta, la cui riproduzione occupa la tav. IV, 1, non fu certo opera dello stesso Fra Paolino, col testo della cui cronaca mostra solo qualche limitato rapporto, e non è improbabile possa attribuirsi al già ricordato Vesconte, col quale, come col Sanudo, egli avrebbe collaborato. L'Almagià esclude invece l'ipotesi affacciata da Assunto Mori che la carta possa derivare da fonti classiche. Al n. 2 e 3 della stessa tav. IV troviamo alcune riproduzioni parziali di carattere topografico.

(1) Questa carta fu per la prima volta segnalata e descritta dal prof. Cesare Paoli nell'« Archivio storico italiano » del 1881. Il compianto prof. Giovanni Marinelli si proponeva di farne oggetto di una speciale illustrazione in occasione del III Congresso geografico italiano (Firenze, 1898) e a tale scopo ne aveva fatto eseguire dall'Istituto Geografico Militare una buona riproduzione fotozincografica. La malattia e la morte immatura gli impedirono di attuare questo suo proposito. La carta fu riprodotta anche dal Nordenskiöld nel suo *Periplus*.

(2) L'esistenza di questa carta fu segnalata per la prima volta da P. Fabre che ne dette anche una riproduzione (*Mélanges d'arch. et d'histoire publiés par l'École française de Rome*, V, 1885); ma erroneamente la Cronaca cui si accompagna fu da lui attribuita ad un Jordanus. Già peraltro fino dal 1868 il Mussafia aveva dimostrato che l'A. ne era Fra Paolino come il Simonsfeld e il P. Golubovich documentarono (cfr. Mori Ass., *Le carte geografiche della Cronaca di Fra Paolino*, in Atti VIII Congr. geogr. it., Firenze 1921, vol. II).

Due di esse (n. 2) rappresentano schematicamente il corso del Po con Padova e sono tratte da un Codice Marciano della stessa Cronaca di Fra Paolino, l'altra (n. 3), con senso maggiormente geometrico, rappresenta il corso del Po come figura in un codice dell'«Isolario» di Cristoforo Buondelmonti. A queste parziali rappresentazioni cartografiche dobbiamo aggiungere quella relativa al Lago di Garda (tav. VII, 2), accurata pittura a colori su pergamena che risale alla fine del secolo XIII e che si conserva nella Biblioteca Comunale di Verona.

Secondo le affermazioni di alcuni critici tedeschi le edizioni a stampa della Geografia di Tolomeo corredate da carte, di cui la più antica risulta essere in modo sicuro quella apparsa a Bologna coi tipi di Domenico de' Lapi, tra il 1474 e il 1477, deriverebbero le loro costruzioni cartografiche dai codici della Geografia curati dal benedettino (?) tedesco Nicolò Germanico (erroneamente detto già Donis), che pare certo vivesse per qualche tempo a Firenze e fosse in rapporto con i dotti e gli umanisti di quel tempo. Ma l'Almagià avverte (e si riserva di darne a suo tempo più ampia dimostrazione) che il monaco tedesco, il cui più antico codice di Tolomeo pare sia del 1465, si sarebbe ispirato ai modelli del fiorentino Pietro del Massai o che disegnò le carte dei Tolomei miniati dal De Commine, di cui il più antico, appartenente già ad Alfonso V di Napoli, e ora conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, fu eseguito prima del 1456 (1).

Delle carte d'Italia dei Tolomei stampati si riproducono nella tav. V, 1, quelli dell'edizione bolognese di Taddeo Crivelli (1477-78) e ai n. 2 e 3 quelli dell'edizione di Ulma (1482-86), curati dal tedesco Nicolò, accompagnati alla carta moderna dell'edizione medesima costruita in proiezione trapezoidale, che si ritiene, sia stata per la prima volta da lui introdotta nella cartografia.

Ben diversa appare tale influenza e forse quella di altri documenti scomparsi, in quelle carte speciali ed isolate dell'Italia che pure si posseggono del secolo XV e delle quali la più antica è forse quella del Museo Civico Correr di Venezia (coll. Cicogna), che risale al 1449. Il suo cattivo stato di conservazione impedì che fosse riprodotta nella « Raccolta », la quale si limita invece a darne alla tav. VI, 1, un lucido del contorno e della rete fluviale, sufficiente tuttavia a metterne in rilievo l'importanza e a mostrarne la differenza con l'analoga Carta d'Italia su pergamena dell'Archivio di Stato di Firenze, riprodotta nel 1910 per le nozze Marinelli Chinatti e con quella della Biblioteca Estense già illustrata dall'A. (2).

Della Carta di Venezia l'Almagià ci offre nel testo una minuta descrizione, redatta su lucidi e appunti tratti vari anni fa, allorché migliori ne erano le condizioni di conservazione. Così pure un semplice lucido, non privo però d'interesse, dà la riproduzione nella tav. VI, 2, della Carta dell'Italia Settentrionale e Centrale disegnata su pergamena, che si conserva sciolta nella Biblioteca di Strasburgo. Anche di questa carta, che non era mai stata segna-

(1) Intorno a questo argomento l'A. ebbe occasione di intrattenersi più ampiamente nel suo discorso su *Il primato di Firenze negli studi geografici durante i secoli XV e XVI*, pronunciato alla XVIII riunione della « Società Italiana per il Progresso delle Scienze » (Firenze, settembre, 1929).

(2) Cfr. « Rivista Geografica Italiana », XIX, 1912, pp. 606-13).

lata, l'Almagià ci offre una descrizione accurata, mostrando le differenze dalle precedenti.

Assai più rozza di entrambe, forse un semplice abbozzo, è una carta di tutta l'Italia che si trova annessa ad un Codice dell'«Isolario» del Buondelmonti, conservato nella Biblioteca Nazionale di Berlino e riprodotta a tav. VII, 1. Il disegno di essa deriva certamente da antiche carte nautiche per quanto riguarda le coste e da altri documenti arcaici, sebbene la carta debba attribuirsi al secolo xv.

Un curioso documento interessante la topografia alpina è una carta a stampa, di fattura assai più recente perchè accompagna un opuscolo rarissimo di Jacques Signot, intitolato: *La totale et vraye description de tous les passages qui sont des Gaules en Italie*, stampato nel 1515, ma redatta in base a documenti assai più antichi, il cui interesse particolare sta nel portare indicati i valichi delle Alpi occidentali. La sua riproduzione porta il n. 3 della tav. VI.

Oltre alle carte generali d'Italia abbiamo, sino dal xvi secolo, esempi anche di carte regionali, che secondo l'A. rappresenterebbero una tradizione cartografica forse di origine medioevale, ma di cui sarebbero a noi venute solo le ultime sopravvivenze. La maggior parte si riferiscono all'Italia Settentrionale. La più antica (tav. VIII, 1) è una carta membranacea a colori raffigurante la regione lombarda, conservata nella Nazionale di Parigi e già riprodotta dal Jomard che la reputa della seconda metà del secolo xv e che fu con ogni probabilità redatta per scopi militari. Sono pure dello stesso tempo la grande carta del Veronese dipinta su pergamena, conservata nell'Archivio di Stato di Venezia (tav. XI), la bella Carta dipinta su pergamena, della Lombardia, di Giovanni Pesato, conservata nel Museo Comunale di Treviso e data dal 1440 (tav. VIII, 2), della quale dette già un'ampia illustrazione M. Baratta nella « Rivista Geografica Italiana » del 1913, cui l'A. si riferisce. Di poco posteriore (1471-72) ma di tipo diverso è la Carta del Territorio Bresciano (tav. VII, 3) tratta da un codice della Queriniana di Brescia, ignota a G. Marinelli. Così dicasi dell'altra carta del Bresciano, dipinto membranaceo dell'Estense di Modena della seconda metà del secolo xv (tav. XII), della Carta del Territorio Padovano attribuita a Francesco Squarcione (1465) del Museo Civico di Padova (tav. XI bis), la carta della Toscana che col nome di *Tuscia Novela* trovasi inserita nel ricordato codice di Tolomeo dipinto da P. Del Massaio, della Nazionale di Parigi (tav. XIII, 1) (1).

Passando ora alle carte moderne dell'Italia che accompagnano la Geografia di Tolomeo, tanto nei codici quanto nelle edizioni a stampa, si ha prima (tav. IX, 1) l'*Italia Novela* dello stesso Del Massaio nel codice parigino; quella grandiosa e magnifica di Pietro Martello della Nazionale di Firenze, forse del 1470 (tav. X), la Novella Italia da un'incisione in metallo della Geografia di Tolomeo in terza rima di F. Berlinghieri, stampata in Firenze da Niccolò tedesco nel 1480 (2) (tav. IX, 2). Non si ritenne necessario riprodurre

(1) Da questa carta deriva quella del Codice Vaticano 5699, opera dello stesso Del Massaio già riprodotta e illustrata dall'A. (Cfr. « Rivista Geografica Italiana », XXVII, 1921).

(2) La data di questa edizione del Berlinghieri ritenuta già incerta fra il 1481 e 1482 risultò all'A. accertata nel 1480. Cfr. il citato discorso: *Il primato di Firenze*, ecc.

la carta moderna dell'Italia del Codice di Tolomeo (1460 circa), conservata nella Laurenziana di Firenze, che pure ha un valore particolare nella storia dello sviluppo della cartografia italiana e dalla quale deriva quella del Berlinghieri, perchè già magnificamente riprodotto nelle dimensioni e coi colori dell'originale per nozze Almagià-Mori (1917), con una breve notizia del direttore della Laurenziana prof. Rostagno, cui ora l'A. fa seguire un'ampia descrizione. Dalla carta del Codice di Fra Paolino a questa laurenziana il progresso, nota l'Almagià, è enorme, ma s'intravede pur tra molte lacune una continuità di evoluzione. Il tipo della carta laurenziana fu poi quello che ebbe maggiore diffusione nella tradizione portolanica delle carte a stampa.

Il secolo XVI mostra sino dagli inizi l'esistenza in Italia di un notevole fervore cartografico, del quale si hanno numerose testimonianze; tanto per le carte generali, quanto per quelle regionali, sia incise che manoscritte. Procedendo in ordine cronologico fra quelle che i « Monumenta » riproducono, ricorderemo quelle dell'operoso cartografo istriano Pietro Coppo, del quale si riproduce (tav. XVI, 1.) una carta d'Italia con i mari che l'attorniano tratta da incisioni in legno che corredano un'opera geografica manoscritta dello stesso autore conservata nella Biblioteca Civica di Pirano; un frammento dell'Italia Settentrionale (tav. XVI, 2) e una Italia Centrale e Meridionale con le isole (tav. XVI, 3), tutte riferentesi al 1527. A tav. XIV troviamo (n. 1.) la riproduzione fotozincografica di un esemplare unico conservato nella Biblioteca Universitaria di Leida, di una carta a stampa edita a Parigi nel 1544, ma riproducente un più antico originale italiano, e (n. 2) una bella Italia di Battista Agnese, che fa parte di un Atlante manoscritto della Marciana recante la data del 20 ottobre 1544; finalmente la tav. XV ci dà la riproduzione eccellente dell'esemplare unico conosciuto, conservato nella Nazionale di Firenze, di una carta anonima incisa, stampata a Roma nel 1554, ma proveniente da un modello più antico; carta di cui il Biasutti nel suo studio sulla carta d'Italia del Gastaldi (n. 1). (« Memorie Geografiche », IV), dimostrò la corrispondenza perfetta con quella più piccola che correda la Geografia di Tolomeo pubblicata a Venezia nel 1548 e curata, per la parte cartografica, dal Gastaldi.

Fra le carte regionali del secolo XVI molte sono quelle che riguardano il Piemonte al cui sviluppo cartografico di quel periodo l'Almagià dedicò già un particolare studio (1).

Sono qui riprodotte (tav. XVII, 1) la carta di Matteo Paganò (1538-39), esemplare in legno di cui si conserva un solo esemplare nell'Universitaria di Leida; quella del Gastaldi del Tolomeo sopraricordato (tav. XVII, 2), quella che oltre al Piemonte abbraccia la Riviera Ligure, tratta dall'unico esemplare noto di un'incisione in rame della Nazionale di Parigi, opera del noto pittore e incisore di Anversa Gerolamo Cock (1552), che la derivò dalle due precedenti (tav. XVII, 3); e nella stessa tav. XVII a destra una grande carta incisa, anonima col titolo *El Piemonte* e la data del 1553. Un'altra grande carta del Piemonte e della Liguria, riproduzione di una carta anonima e pubblicata probabilmente a Roma dal Lafreri dopo il 1560, occupa l'intera tavola

(1) Cfr. « Rivista Geografica Italiana » XXI, 1914, pp. 640-56.

XVIII. La XIX, 1, riproduce alla sua volta il Piemonte inserito nell'Atlante manoscritto di B. Agnese della Nazionale di Berlino.

La Lombardia ebbe di buon'ora, non meno del Piemonte, delle accurate rappresentazioni cartografiche, come ci risulta da varie indicazioni e da alcuni disegni conservati, fra i quali particolarmente pregevole una grande carta, che pare possa ritenersi collegata con le operazioni catastali ordinate da Carlo V nel 1543. Ma di questa carta, che trovò già nel Verga un accurato descrittore, non fu possibile, per il suo stato di conservazione, eseguire una riproduzione. La più antica carta stampata della regione pervenutaci è quella tratta da un'incisione in legno, messa in circolazione a Venezia tra il 1515 e il 1525, e di cui si conserva un esemplare, unico conosciuto, nella Vittorio Emanuele di Roma. La riproduzione di questa carta, che fu già illustrata dall'A. (1) occupa la tav. XIX. Nella tav. XX, 1, si riproduce la carta del Territorio Bresciano da un'incisione in legno annessa alla *Chronica de rebus Brixianorum*, di Elia Capriolo, dei primi del secolo XVI.

Assai più di quella della Lombardia è ricca la cartografia del Veneto, resa nota dal « Saggio » di G. Marinelli. I « Monumenta » riproducono una carta della Laguna col Padovano e la Bassa Trevigiana di C. Sabbadino (circa il 1552) (tav. XX, 2) e oltre alle due già citate carte di Pietro Coppo, una relativa all'Istria (1525) e una del Delta del Po, tratte da incisioni in legno di cui si conservano gli unici esemplari noti nella Biblioteca Civica di Pirano. Anche una cartina di G. Gastaldi della Marca Trevigiana, tratta dal ricordato Tolomeo del 1548, occupano la tav. XX, rispettivamente ai nn. 3, 4 e 5. Per l'Emilia è riprodotto dall'unico esemplare noto, posseduto dal dottore I. Ashby in Roma, la *Genuina Descriptio Totius Ditionis Parmensis*. An. MDLI, del ricordato G. Cock (tav. XXI, 2).

Per l'Italia Centrale si dà la riproduzione del *Novo et vero disegno della Marca d'Ancona con li suoi confini*, stampato a Venezia dal Bertelli nel 1565 (tav. XXI, 1); la riproduzione di un abbozzo della carta del Territorio Romano di Leonardo da Vinci inserito nel Codice Atlantico (tav. XXI, 3) e la « Campagna di Roma » edita dal Gilles de Bouillon verso il 1556 e di cui si conosce un solo esemplare conservato nella Biblioteca del Castello di Wolfegg (tav. XXI, 4).

La Toscana figura assai degnamente con la ben nota carta del Bellarmato, del 1536, la più antica carta regionale d'Italia stampata che si conosca, di cui l'unico esemplare noto si conserva nell'Archivio di Stato di Firenze (tav. XXII) e con la nuova edizione, assai più chiara e leggibile, che ne curò Antonio Salamanca e che rappresenta una delle prime stampe del rame fatte in Italia. (tav. XXIII). Di questa celebre carta che non fu ancora regolarmente studiata, l'A. ci fornisce una dettagliata descrizione.

Più ricca di quella dell'Italia Centrale è la cartografia della prima metà del secolo XVI che si riferisce alle grandi isole italiane. Se ne inizia la serie nella Collezione con la carta della Sicilia del Gastaldi (tav. XXIV), la cui prima edizione è del 1545, cui fa seguito (tav. XXV, 1) quella manoscritta di B. Agnese dell'Atlante della Marciana (1554). La stessa tav. XXV comprende anche quattro

(1) Cfr. « Rivista Geografica Italiana » XIX, 1912, pp. 313-17.

carte delle Isole di Malta, che hanno nel secolo XVI una copiosa cartografia: quella annessa all'opuscolo *Insulae Melitae Descriptio* di J. Q. Haeduuus (1536), forse la più antica carta stampata del gruppo (n. 2); una molto rara e fin'ora sconosciuta, del Gastaldi (verso il 1550) (n. 3); quella anonima pubblicata a Roma dal Lafreri nel 1551 (n. 4) e l'altra, pure anonima e non datata, assai rara, riferibile alla metà del secolo XVI (n. 5). La tav. XXVI contiene ai nn. 1 e 2 le carte della Sardegna e della Corsica incise in rame da Fabio Licio a Venezia, che sembrano essere le più antiche stampe conosciute delle carte anonime di queste isole; al n. 3 la carta della Corsica, riduzione di quella grande di A. Giustiniani (autore dei *Castigatissimi Annali* della Repubblica di Genova) composta verso il 1530, perduta nel suo originale ma riprodotta da Leandro Alberti nelle « Isole appartenenti all'Italia » pubblicate nel 1567; e al n. 4 una cartina anonima a grande scala dell'Isola d'Elba, senza data.

Chiude il periodo l'Italia tratta dalla grande carta d'Europa di Mercatore dalla prima edizione del 1554 (tav. XXVII), che rispecchia lo stato delle comuni conoscenze cartografiche della penisola alla metà del secolo XVI.

La tavola XXVIII, che ci dà un'ottima riproduzione della carta d'Italia di G. Gastaldi, apre la serie delle carte che s'ispirano all'opera del grande cartografo italiano, il cui nome fu giudicato degno di figurare accanto a quelli di Mercatore e dei maggiori cartografi del suo tempo. La carta gastaldina dell'Italia, che ebbe già nel Biasutti un accuratissimo descrittore, rappresenta veramente, come osserva l'A., assai meglio di quella di Mercatore, la sintesi del lavoro indigeno nella sua parte migliore. Oltre alla carta generale d'Italia troviamo nella tav. XXIV la carta del Piemonte dello stesso Gastaldi dell'edizione in legno di Venezia del 1555, conosciuta in un esemplare unico posseduto dalla Raccolta Lafreriana della « Biblioteca de' Bardi » all'Universitaria di Firenze; così nella tav. XXXI la Lombardia edita dal Lafreri a Roma nel 1570, ritenuta dall'A. come il più pregevole lavoro del grande cartografo. Nella tav. XXX figurano tra carte della Lombardia, una (n. 1) anonima, pubblicata probabilmente per la prima volta a Roma nel 1557, una (n. 2) edita da P. Furlani nel 1561 e l'altra tratta dall'unico esemplare conosciuto (conservato al *British Museum*) di G. G. Settala, pubblicata dal Cock nel 1550. Nella tav. XXXII al n. 1. la carta del Tirolo di Volfango Lazio, riprodotta dal Bertelli a Venezia; al n. 2 la carta del Friuli di G. A. Valvassori detto Guadagnino (1557) già illustrata da O. Marinelli (1) e al n. 3 una anonima del Territorio di Gorizia e Gradisca, di autore ignoto, forse veneto e del 1560-1570 circa, già illustrata da G. Caraci (2). Numerose le carte del Veneto Orientale e della costa dalmata. La tav. XXXIII, riproduce la carta del Friuli del noto archeologo napoletano Pirro Ligorio, stampata a Roma dal Tramezzino, nel 1563, documento di assai scarso valore ma offerto come saggio dei suoi lavori cartografici; nella tav. XXXIV, al n. 1 una rarissima carta anonima, tratta forse da originali gastaldini, che rappresenta la Laguna veneta, l'Istria e la costa dalmata fino a Zara; al n. 2 il Friuli Orientale con parte dell'Istria, tratta dalla carta di V. Lazio, pubblicata a Venezia da B. Zaltieri nel 1569 e al n. 3 quella della Dalmazia

(1) *Per nozze Nadigh-Pigatti*. Firenze 1902.

(2) « Rivista Geografica Italiana » XXX, 1923, p. 277.

centrale di Martino Rota da Sebenico del 1570; nella tav. XXXV al n. 1 la Dalmazia del Bertelli del 1565, al n. 2 il *Contado di Zara e Sebenico* a grande scala, pubblicato da P. Furlani a Venezia nel 1560, ricca d'indicazioni e da cui derivò la carta di quel territorio che figura nel « Theatrum » di Ortelio.

Seguono nella Raccolta altre carte regionali di varie parti d'Italia che possono riferirsi al periodo gastaldino, ne abbia o no il Gastaldi potuto trarre profitto. Tale una carta anonima del Territorio Senese (tav. XXXVI, 1) incisa e pubblicata a Roma da Claudio Duchet prima del 1572, che, salvo qualche parziale aggiunta di nomi, non differisce per la parte rappresentata, dalla Toscana del Bellarmato; una Marca d'Ancona edita a Roma da V. Luchini nel 1564 non utilizzata dal Gastaldi (tav. XXXVII); il Regno di Napoli edito a Venezia dalla Libreria della Stella (G. Ziletto) nel 1577 (tav. XXXVIII) che, come l'A. ebbe già a dimostrare in un suo precedente scritto (1) non avrebbe rapporto alcuno con quella precedente, notissima, sebbene assai scorretta del ricordato Pirro Ligorio. Nelle carte d'Italia del Gastaldi del 1560 e 1561, non vengono comprese le Isole Maltesi, intorno alle quali fiorì tuttavia, durante la seconda metà del secolo XVI, una ricca cartografia, ma di scarso valore. Fra le varie carte che l'A. ricorda e descrive due ne riproduce e cioè il *Nuovo e Verissimo ritratto dell'Isola di Malta*, stampato a Roma nel 1565 (tav. XXXVI, n. 3) e la carta del gruppo pubblicata a Venezia da Domenico Zenoi, non datata, ma forse del 1565 (tav. XXXVI, 4).

Il periodo che va dal 1570 al 1620 presenta, come giustamente avverte l'autore, un'importanza eccezionale per la Storia della Cartografia italiana, giacchè esso segna l'inizio della cartografia ufficiale in quasi tutti gli Stati italiani e in esso si compie il grande lavoro di sintesi, fondato sui detti documenti ufficiali, rappresentato dal celebre *Atlante d'Italia* di G. A. Magini, pubblicato dal figlio Fabio dopo la morte del padre nel 1620.

La prima carta di questo periodo che i « Monumenta » riproducono, sebbene non si possa considerare veramente una carta ufficiale, è quella del Territorio Cremonese di Antonio Campi, pittore ed erudito cremonese che la fece stampare nel 1571. Non si conoscono copie di questa edizione originale, ma quella da cui la riproduzione è tratta (tav. XXXIX) che porta la data del 1583 è da ritenersi una ristampa dal legno originale. Si tratta di un prodotto pregevole che ebbe lunga e meritata fortuna.

Opera invece veramente ufficiale è quella compiuta, per incarico della Repubblica Veneta, da Cristoforo Sorte, pittore, architetto e cartografo veronese. Delle molteplici e pregevolissime produzioni cartografiche del Sorte, che l'A. considera come il primo dei grandi cartografi e topografi ufficiali, la cui serie si continua ininterrotta fino ai nostri giorni, si danno le riproduzioni di quella del Territorio Bresciano (1560) tratta dall'unico esemplare a stampa della Marciana di Venezia (tav. XL, 1) e così delle grandi carte dipinte del Padovano (tav. XLIII) e del Friuli (XLIV), eseguite per commissione della Repubblica e terminate nel 1595, che rimasero gelosamente custodite nel Palazzo

(1) *Studi storici di Cartografia napoletana*, in « Archivio storico per le Provincie Napoletane », XXXVII e XXXVIII, 1913.

Ducale, e furono poi insieme ad altre andate disperse, trasportate a Vienna, dove tuttora si conservano. Può considerarsi una indiretta derivazione di quella del Sorte, della quale è più ricca di particolari, una rarissima carta del Bresciano pubblicata a Venezia nel 1574 « appresso Simon Pinarienti » e di cui si valse l'Ortello a partire dal 1601, riprodotta a tav. XLII, 1. Al pari del Sorte anch'egli perito del Magistrato del Beni inculti, l'architetto Bernardino Brognolo costruì, in base a regolare rilevamento, una carta del Territorio Veronese che, per quanto artisticamente inferiore a quella sopra ricordata del Bresciano, dovuta al Sorte, si presenta come un prodotto eccellente per la copia dei particolari. Ne fu fatta una stampa nel 1574 da Paolo Furlani, oggi assai rara, che è riprodotta a tav. XL, 2. Sempre per il Bresciano e come un vero perfezionamento della carta, del Sorte è la grande carta in sei fogli che ne pubblicò nel 1597 Leone Pallavicino, valendosi di propri rilevamenti e che è da considerare tra i migliori prodotti cartografici del secolo XVI (tav. XLII, 2). Prodotti cartografici che diremo d'occasione, ottenuti al solo scopo di mettere in evidenza le particolari condizioni idrografiche del Basso Veneto, se ne hanno vari. Fra questi viene riprodotta nella « Raccolta » una carta anonima del Basso Veneziano del 1590, rozzo disegno, ma caratteristico per la esagerata figurazione del Delta Padano (tav. XXXIX, 2), stampata dal rame inciso da G. B. Mazzà, noto tra gli incisori cartografi del tempo.

Per la Liguria (tav. XLV, 1), la *Liguria ovvero Riviera di Genova Occidentale* nella prima redazione di G. A. Magini del 1597, carta che il Magini ebbe dal Marchese di Monferrato nel 1597 e che fu poi sostituita nell'« Atlante d'Italia » con altra avuta nel 1609 dal Duca di Savoia; e (tav. XLV, 2) la riproduzione della *Geografia moderna di tutto lo Stato Genovese*, pubblicata a Roma da Giuseppe de' Rossi sui primi del secolo XVII, ma da originale più antico. Per il territorio parmense, che doveva poi essere largamente illustrato nella sua topografia dagli ingegneri Smeraldi e Bolzoni è riprodotta la carta (tav. XLV, 3) che, senza nome d'autore, figura nello « Speculum orbis » di Gerardo de Jode sino dalla sua prima edizione del 1578. Tale carta sembra tratta, o almeno avere comuni le fonti, con un dipinto che tuttora si vede nella Sala della Biblioteca di S. Giovanni Evangelista di Parma.

La cartografia del Territorio Pontificio ebbe in papa Gregorio XIII un avveduto promotore. Per suo ordine il monaco domenicano Egnazio Danti intraprese un regolare rilevamento dello Stato che iniziò nel 1579 nel territorio bolognese. Dei materiali raccolti si valse l'astronomo Magini per redigere una prima carta di quel territorio (più tardi poi notevolmente corretta) che porta la data del 15 marzo 1595. Tale carta nella sua prima edizione oggi rarissima, è riprodotta al n. 1 della tav. XLVI; al n. 2 della stessa tavola figura altresì la carta della Romagna dello stesso Magini nella sua prima redazione, che porta la data del 15 aprile 1597, rarissima anch'essa e che è la più antica carta a stampa della regione che si conosca. Seguono al n. 1 della tav. XLVII la riproduzione della carta del Ducato d'Urbino, prodotto anonimo di origine ufficiale e al n. 2 quella del Ducato Ferrarese di G. B. Aleotti, entrambe inserite dall'Ortello nel suo « Theatrum ».

La Toscana ebbe nel monaco olivetano D. Stefano Buonsignori, succeduto al Danti nell'ufficio di cosmografo del Granduca, un notevole ri-

formatore della sua cartografia, che già, come abbiamo veduto, aveva col Belarmato raggiunto progressi notevoli. Delle sue due carte incise dello Stato Fiorentino e di quello Senese, rarissime, e dalle quali furono ricavate, con aggiunte, le due grandi pitture murali della Galleria degli Uffizi, sono date le riproduzioni a tav. XLVIII (nn. 1 e 2). Al n. 3 è pure riprodotta la carta del Senese di Orlando Malavolti, che correda la *Historia di Siena* dello stesso autore. Di Egnazio Danti già ricordato si riproducono (tav. LXIX) la grande e bella carta del territorio di Perugia incisa a Roma dal Cartaro nel 1580 e ricavata dai rilievi sul terreno dello stesso Danti, eseguiti nel 1577; carta divenuta ora rarissima, ma di cui sino dal 1913 fu rifatto e pubblicato su questo « Bollettino » il disegno a cura del prof. A. Bellucci; e così quella del Territorio di Orvieto stampata a Roma nel 1583, riproduzione della pittura analoga nelle Logge Vaticane. Anche questa carta è rarissima, anzi si conosce il solo esemplare che ne conserva l'Istituto Geografico Militare, proveniente dalla Collezione Bianconi di Bologna, acquistato nel 1905. Nella tav. I, n. 2, figurano poi la *Pianta di tutto il Territorio dominio et destretto della Città di Spoleto* del capitano Gellio Parenzo, pubblicata a Roma nel 1597 e la riproduzione di un disegno del Lago Trasimeno e paesi adiacenti dell'ingegnere militare Cipriano Piccolpasso (circa 1570), eseguita per un suo studio sulla memorabile battaglia del 217 a. C., che si conserva, insieme ad altri disegni dello stesso autore, nella Vittorio Emanuele di Roma.

La cartografia dell'Italia Meridionale compie notevoli progressi nell'ultimo ventennio del secolo XVI, durante il quale si pubblicarono nuove e pregevoli carte. Fra le più rare ed interessanti per la originalità del disegno e la finezza dell'incisione, è quella del genovese Paolo Cagno, pubblicata a Roma nel 1582 e di cui si conosce un solo esemplare conservato nella Biblioteca Angelica di Roma, riprodotto a tav. LI. Di poco posteriori sono il Reame di Napoli e la carta speciale della Calabria dell'archeologo cosentino Prospero Parisio. La prima (tav. LII, 1) è del 1591 e se ne conosce un solo esemplare posseduto dalla Società di Storia Patria di Napoli; l'altra (tav. LII, 2) fu pubblicata la prima volta nel 1589 e ristampata nel 1592. Delle due edizioni si conservano rispettivamente esemplari all'Angelica di Roma e al Museo Britannico. Dell'Abruzzo Ultra si ha pure una buona carta ricca di dati e finalmente incisa dal noto incisore dalmata Bonifacio, che la pubblicò a Roma nel 1587 (tav. LIII, 1). Progressi maggiori fece poi la cartografia del Regno con gli incarichi ufficiali che ne ebbe il viterbese Mario Cartaro unitamente all'ingegnere Stigliola. Ma il loro lavoro pare avesse carattere riservato, e forse sarebbe andato perduto se non avesse potuto venire utilizzato, come lo fu largamente, dal Magini, per la redazione delle sue carte sull'Italia Meridionale del suo Atlante. Di questo lavoro originale dello Stigliola e del Cartaro, che non fu rinvenuto, è una derivazione l'Atlantico manoscritto conservato nella Nazionale di Napoli, contenente una carta generale del Regno e dodici carte speciali delle singole provincie continentali, recanti la firma di Marco Cartaro F. 1613, ma che l'A. ritiene sia soltanto una copia tardiva. Assai opportunamente tutti questi disegni originali, che si conservano nella Biblioteca Nazionale di Napoli vennero riprodotti con una piccola riduzione nei « Monumenta » (tav. LIII, 2; LIV, LV, 1). La tav. LV, 2 contiene la riproduzione di una

carta manoscritta della Sardegna dell'ingegnere militare cremonese Rocco Cappellino (1577) che si conserva nella Biblioteca Vaticana, prodotto migliore delle precedenti rappresentazioni dell'isola, ma non privo di grandi mende e certo non frutto di regolari operazioni metriche; che venne utilizzato dal Danti e dal Magini.

Con questa tavola hanno termine le riproduzioni delle carte regionali d'Italia, frutto, come si è veduto, e come meglio anche appare dalle notizie che si hanno di documenti scomparsi, di una vera e propria attività cartografica ufficiale dei singoli Stati italiani a scopo di difesa, di confinazione, di grandi opere pubbliche. Tali documenti utilizzò il celebre astronomo padovano Giovanni Antonio Magini per il suo ben noto Atlante d'Italia dato in luce dal figlio Fabio, ampiamente illustrato a suo tempo — come si è ricordato — dallo stesso Almagià e per la redazione di una carta generale della Penisola che lo stesso Magini costruì nel 1608. Di questa che è, la più grande carta d'Italia stampata che sino allora si avesse, si conosceva da varie fonti l'esistenza; ma fino a pochi anni fa era considerata perduta, finchè fu dato rintracciarne un esemplare a Firenze, che oggi arricchisce la preziosa collezione di antiche carte d'Italia nella Cartoteca dell'Istituto Geografico Militare (1). Più tardi in altro esemplare in migliore stato di conservazione, si rinvenne nella Biblioteca Nazionale di Parigi. La riproduzione tratta dalla copia dell'I. G. M. occupa la tav. LVII e la tav. LVIII la quale è un ingrandimento di circa un terzo della parte che comprende l'Italia Settentrionale ed è preceduta nella tav. LVI da quella della carta d'Italia di Giuseppe Rosaccio di un anno anteriore (anche di questa carta artisticamente pregevole si conosce un solo esemplare nella Nazionale di Parigi) giacchè, come avverte l'A., nulla val meglio che il confronto fra le due carte per dimostrare la grande superiorità del lavoro maginiano sui prodotti contemporanei. Superiorità che appare notevolissima anche rispetto alla carta d'Italia di Mercatore del 1589 (tav. LX) la quale, per quanto certamente pregevole, non poté esercitare alcuna influenza sulla cartografia italiana posteriore. La carta generale d'Italia del Magini ebbe invece una ben meritata fortuna. Fra le varie riproduzioni che se ne conoscono l'A. riproduce quella di un'edizione di Amsterdam (tav. LIX) di cui è noto un solo esemplare al Museo Britannico, in tutto del resto identica alla edizione che ne fece il Bleau nel 1659, la quale differisce dall'originale per un parziale sfollamento dei nomi. Segue a tav. LVI la riproduzione della carta di Egnazio Danti nella Galleria delle Carte Geografiche del Vaticano, che risale al 1580 circa, ma che venne interamente restaurata verso il 1635 per ordine di Urbano VIII da Luca Holstenio, il quale largamente attinse nel suo rifacimento alla carta maginiana. La pubblicazione dell'Atlante maginiano colle sue derivazioni e contraffazioni provvide per molti anni alle necessità del pubblico e dei Governi; e doveva passare molto tempo prima che l'eco della grande riforma cartografica che è merito della scuola francese si facesse avvertito tra noi. Per tutto il rimanente del secolo XVII poche sono le carte che possiamo considerare originali, interessanti le varie regioni d'Italia, siano esse frutto d'iniziativa privata o promosse dai singoli Governi.

(1) Cfr. R. ALMAGIÀ, *La Carta d'Italia di G. A. Magini* (1608) « L'Universo », 1920, n. 2.

Delle più notevole fra queste carte la raccolta sceglie alcune fra le più significative.

Le prime (tav. LXII, 1 e 2) sono due carte della Valtellina, una pubblicata a Venezia da F. Valegio verso il 1620, l'altra pubblicata a Parigi da Melchiorre Tavernier nel 1625, l'una e l'altra derivate dalla *Rezia Federata* di F. Sprecher e F. Clüver nel 1618 con parziali aggiunte. A tavola LXII, 1, figura la carta del Ducato d'Urbino (*Stati dei Ser.mi Della Rovere*) di Francesco Mingucci (1626) che è la carta iniziale di una pregevolissima raccolta di piante e vedute del Ducato dedicata a Urbano VIII e conservata nella Biblioteca Vaticana (Fondo Barberini). Al n. 2 nella tav. LXIV è data la riproduzione di una grande *Pianta del Patrimonio di San Pietro* eseguita mediante ricognizioni sul terreno tra gli anni 1636-37 da un tal Giacomo Oddi e segnalata con lode al Bleaw dall'Holstenio annunziandone la stampa, che pare non venisse mai effettuata. Se ne conservano due esemplari manoscritti pressochè identici: uno nell'Archivio, l'altro nella Biblioteca Vaticana; da quest'ultimo è tratta la riproduzione dei « Monumenta ». Dalla carta del Patrimonio fu derivata, con aggiunte e correzioni notevoli, una cartina speciale del Ducato di Bracciano (tav. LXII, 4) finalmente incisa in rame e divenuta oggi rarissima, che fu inserita dal Bleaw nella edizione del 1662 del suo « Atlas Major ». Nuove ampie e interessanti notizie ci offre l'autore intorno alla Cartografia del territorio Romano di cui nel sec. XVII alcuni pontefici molto si curarono, segnalando altresì l'influenza che i rilevamenti originali fatti in quel tempo esercitarono sulle produzioni cartografiche posteriori.

Nella tav. LXIII, 1, figura un foglio di una grande carta della parte occidentale dell'Italia Settentrionale, da ritenersi della prima metà del secolo XVII, e conservata nell'Archivio di Stato di Parma. Per la sua mole e per il suo carattere questa carta, che constava di 6 fogli, ma di cui solo 5 sono stati rintracciati, rappresenta, secondo l'A., uno dei più cospicui monumenti della cartografia del Seicento e un notevole perfezionamento rispetto ai precedenti, e pure così pregevoli, lavori dello Smeraldi e del Belzoni, per quanto almeno riguarda i territori Parmense e Piacentino. Il carattere riservato che essa rivestiva impedì peraltro che se ne diffondesse la conoscenza e che potesse quindi influire sul progresso della cartografia dell'Italia. A tav. LXIII, 2, figura poi una riproduzione della carta del gruppo di Malta che accompagna l'opera del maltese F. Abela pubblicata nel 1647; carta che si mostra particolarmente pregevole per i numerosi riferimenti toponomastici. Finalmente la raccolta si chiude con 12 tavole piene (LXV, 1-12) che riproducono la grandiosa carta dell'Italia dell'incisore alsaziano Matteo Greuter, pubblicata la prima volta nel 1630 a Roma dove il Greuter visse a lungo e dove morì nel 1638. La riproduzione non fu fatta da questa stampa originale, di cui una sola copia si conosce nella Nazionale di Parigi, ma da una riduzione a scala leggermente minore (1:540 mila circa) pubblicata a Venezia nel 1657; edizione egualmente rarissima di cui si conserva un bell'esemplare alla Nazionale di Firenze (Fondo Palatino). Ma a parte la grandiosità del disegno, per cui essa è certamente la più grande carta d'Italia del secolo XVII, essa non può considerarsi che un rifacimento, talvolta peggiorato, dell'Atlante del Magini. Altrettanto può dirsi per la grande carta preparata da Nicola Sanson in 8 fogli, pubblicata a Parigi nel 1648,

onde bene a ragione l'A. può scrivere che per tutto il XVII secolo nessun cartografo, nè italiano, nè straniero, si accinse a fare *ex-novo* una carta generale di Italia che rappresenti un vero e sostanziale miglioramento della carta maginiana.

Il miglioramento vero e reale si ebbe solo colla riforma del Delisle e con l'opera del D'Anville che posero la rappresentazione della Penisola su nuovi fondamenti astronomici, fissandone quindi meglio le dimensioni, l'orientamento, la generale struttura.

L'arido esame del monumentale lavoro si è purtroppo ridotto a poco più di un indice delle carte che comprende, per la maggior parte — come abbiamo veduto — riproduzioni di carte manoscritte o di rarissime e spesso uniche stampe. Ma se ciò può valere a mostrare l'importanza che esso presenta per lo studioso, cui è per esso offerto il mezzo di giovare di materiali così rari e dispersi, è ben lungi dal rendere un'idea di quanto il testo contiene di notizie nuove, di carattere storico, bibliografico e biografico, in vari anni di pazienti ed acute ricerche non mai interrotte e coordinate sempre ad un fine, raccolte, e opportunamente rintracciabili mercè i copiosi indici che lo corredano. Sotto questo aspetto le 150 colonne di grande formato in-folio pari ad un grosso volume di 500 e più pagine, costituiscono un tesoro d'informazioni più prezioso delle stesse carte che accompagna, alle quali d'altronde il testo solo per una limitata parte si riferisce, giacchè esso tutta veramente investe la produzione cartografica relativa all'Italia, edita ed inedita, dal XV al XVII secolo, la biografia dei loro autori, spesso le vicende che la storia civile dei singoli paesi ci offre in rapporto alle operazioni cartografiche.

Il direttore dell'Istituto, generale Vacchelli nel presentare il lavoro, e così pure l'autore stesso nel suo proemio, hanno creduto di dover rilevare come i « Monumenta » si ricolleghino in qualche modo al volume su « La Cartografia Ufficiale in Italia », pubblicato per il Cinquantenario dell'Istituto. Nessuno, certo, più di chi scrive avrebbe ragione di compiacersi per un tale ravvicinamento. Mi permetto tuttavia di avvertire che una lacuna tuttora sussiste tra i due periodi considerati nelle due opere. Quella cioè che abbraccia gli ultimi decenni del secolo XVII e la prima metà del secolo XVIII, nel quale si pongono le basi della grande riforma cartografica che apre la via a quella che potremmo dire la cartografia geodetica, ispirata alle celebri operazioni dei Cassini in Francia e dalle quali appunto il volume del Cinquantenario prende le mosse. Al grande astronomo italiano capo-stipite della gloriosa dinastia, prima e dopo il suo trasferimento a Parigi e a tanti illustri suoi contemporanei dobbiamo la serie di osservazioni astronomiche, che già in parte raccolte dal Riccioli, avrebbe potuto, se fossero state utilizzate per la cartografia, dare a lui, come fu riconosciuto, il merito della riforma che venne compiuta dal Delisle.

L'augurio che anche questo anello della catena, che rappresenta la successione ininterrotta dei progressi della cartografia italiana, possa venire saldato, chiude questa magra esposizione che pur troppo incompiutamente, ha inteso rendere conto dell'opera monumentale.